

Per una tutela del patrimonio storico e architettonico del nostro Appennino

A cura di Roberto Montali (Gruppo Tutela Ambiente Montano / Comitato scientifico)

Lil paesaggio del nostro Appennino si caratterizza non solo per gli aspetti naturali e geomorfologici ma anche per la presenza di veri e propri beni storici ed architettonici, testimonianza della vita e delle attività degli uomini e delle donne che per secoli hanno abitato e lavorato in questi luoghi.

La storia della nostra Sezione, come abbiamo potuto verificare anche nella recente mostra documentaria realizzata nel palazzetto Eucherio Sanvitale, è segnata da numerosi esempi che testimoniano l'attenzione del Club Alpino alla cosiddetta montagna abitata, e, anche per queste ragioni, vorremmo proporre un nuovo

percorso di ricerca dedicato proprio alla studio ed alla tutela di queste testimonianze di un'architettura un tempo definita "spontanea" che ha avuto il merito di inserirsi nell'ambiente naturale con modalità tali da rappresentare una certa armonia con l'ambiente circostante.

La mancanza di tecnologie oggi invece disponibili, ha determinato il fatto che le varie strutture architettoniche realizzate nelle nostre montagne siano caratterizzate da un adattamento alle condizioni ambientali tale da trasmetterci quella sensazione di armonia con il paesaggio circostante. L'uso stesso di materiali che derivano da tali ambienti naturali (la pietra, il

legno) determina proprio la percezione concreta di una sorta di continuità nel paesaggio montano che anche oggi possiamo avvertire quando osserviamo questi manufatti.

Aggiungiamo inoltre il fatto che in montagna si è sentito in misura minore quel processo di industrializzazione che nelle nostra pianura, per esempio, ha determinato una ben maggiore trasformazione degli insediamenti storici.

Ma vediamo un po' più nel dettaglio di cosa stiamo parlando.

Intanto si potrebbe iniziare recuperando le indagini documentarie e fotografiche a suo tempo realizzate e conservate dall'Istituto Beni Culturali della Regione



ECOLOGIA E AMBIENTE

1. Tradizioni ed antiche architetture a Valmozzola

Emilia-Romagna (IBC), in parte rimaste inedite. Sono il risultato di una serie di campagne di rilevamento eseguite ormai quasi 30 anni fa e che possono essere utilmente confrontate con la situazione attuale, verificandone quindi le condizioni di conservazione.

Con la stessa finalità si potrebbe promuovere fra i nostri soci la ricerca di documenti fotografici realizzati in occasione di gite ed escursioni e che per l'appunto possono testimoniare la presenza di questo paesaggio costruito ed abitato, e così darci la possibilità di valutarne l'eventuale evoluzione nel tempo.

Per finire abbiamo poi l'aspetto della **tutela** di questi beni, la cui definizione normativa non è sempre di facile interpretazione e anche quando la fosse viene spesso trascurata ed elusa.

Un esempio è quello rappresentato dall'area di tutela paesaggistica dei Monti Bosso e Sporno, abbastanza misconosciuta (e per questo non adeguatamente protetta), alla quale contiamo di dedicare prossimamente un approfondimento nel sito internet del gruppo Tam ed una mostra fotografica nella nostra sede sociale.

Ma cosa intendiamo quando parliamo di beni storici ed architettonici del nostro Appennino?

Proviamo a vederne alcune esempi. Intanto possiamo contare sulla presenza di piccoli nuclei abitati che

hanno conservato una loro identità ed una loro riconoscibilità e per i quali, per l'appunto esiste una documentazione fotografica datata e che trovano una puntuale descrizione.

A questi insediamenti si accompagnano edifici che presentano caratteristiche particolari, come le **case-torri**, le case di pendio, dove la costruzione si è adattata alla linea di pendenza del terreno, le abitazioni con caratteristici **logggiati** e **porticati** in arenaria, le coperture dei tetti che hanno conservato la pietra o, nel caso di certi insediamenti temporanei nell'alta Val Taro, la paglia di canapa.

Foto Val Tarodine.

Abbiamo poi importanti esempi di attività economiche e proto-industriali come i **mulini** ad acqua, la cui importanza è testimoniata anche dalla loro indicazione nelle storiche carte topografiche dell'IGM o nelle antiche mappe catastali e nei cabrei, con gli annessi canali di derivazione delle acque e, ove ancora esistenti, con le macchine e le pietre per la macinatura. Da segnalare inoltre le testimonianze della religiosità popolare, rappresentate da **oratori**, **maestà**, **edicole votive**, spesso presenti anche lungo i sentieri o in prossimità di incroci importanti. A questi a volte si accompagnavano anche esempi di una religiosità legata a leggende o superstizioni come il caso rappresentato da croci e sculture antropomorfe a funzione apotropaica

(vale a dire con il compito di allontanare gli influssi maligni) presenti sulle facciate delle abitazioni o sui camini e, a volte, anche su rocce caratterizzate da dimensioni e forme particolari.

Altri importanti segni della vita montanara sono rappresentati dalle artistiche **fontane** in pietra presenti in tanti paesi, per arrivare ai **percorsi storici**, alcuni dei quali entrati anche nella rete sentieristica della nostra provincia, caratterizzati dalla presenza di tratti selciati, muretti a secco, ponticelli in pietra (1) e, nelle zone di confine, i **cippi confinari** (2) con scolpiti gli stemmi degli antiche ducati che in queste zone si fronteggiavano.

Per la conoscenza e la tutela di questo patrimonio contiamo di organizzare un progetto che preveda per l'appunto la raccolta della documentazione fotografica "storica" conservata presso archivi istituzionali, contando, come si è detto, anche sulla collaborazione di quei soci che possono vantare una storica frequentazione del nostro appennino, per poi promuovere una campagna di rilevamento dello stato attuale di conservazione (3), accompagnandola con alcuni incontri condotti da esperti che potranno illustrare, con la necessaria competenza, le caratteristiche di questi beni e le eventuali norme di tutela.

Note:

(1) Un interessante censimento di questi manufatti in pietra è stato recentemente realizzato dalla Sezione Cai di Cesena e che poi ha pubblicato nel libro curato da Maurizio Pavan, dal titolo "Ponti della Romagna. Un tesoro nascosto".

(2) Per questo tipo di manufatti segnaliamo sul lavoro dei soci Stefano Mordazzi, per i termini di confine lungo il nostro crinale principale, e di Albino Calori per quelli della Val d'Enza.

(3) La scheda di rilevamento utilizzata dai componenti della nostra Commissione sentieri prevede già la possibilità di segnalare la presenza lungo il percorso di particolari emergenze storiche.